

Myrtia, n° 25, 2010, pp. 309-312

OSSERVAZIONI SUL TESTO DI DIONE DI PRUSA:
UN ARTICOLO DI G. GIANGRANDE
IN *MUSEUM PHILOLOGUM LONDINIENSE* (2002)

GUSTAVO VAGNONE
Torino*

Nel volume XI del *Museum Philologum Londiniense* uscì nel 2002 un articolo di G. Giangrande, ‘Sul testo della *Oratio* XI di Dione Crisostomo’ (pp. 93-102), che è passato totalmente inosservato agli studiosi, compresa la mia edizione del *Troiano* (Roma 2003) in cui non avevo potuto prenderne visione in tempo. Non solo, ma neppure ne viene fatto cenno nel volume LXXIII dell’*Année Philologique*, di solito così attenta nell’informazione bibliografica.

L’articolo in questione – che solo ora ho potuto leggere - riprendeva la discussione di questioni testuali che erano già state oggetto di esame dello stesso Giangrande in *Myrtia* 15, 2000 (pp. 247-252) da me più volte citato, ma in una panoramica più ampliata e approfondita, tanto che non ritengo inutile richiamare oggi su di esso quell’attenzione che gli si sarebbe dovuta tributare allora. Infatti, a un’attenta lettura, non sfuggirà che le questioni testuali sollevate – e risolte con quella competenza linguistica che contraddistingue gli interventi di Giangrande, specie nel campo dei prosatori del periodo ellenistico – non si limitano al ristretto campo dell’orazione esaminata, ma sollevano una più generale questione metodologica per l’ecdotica di quei testi, mantenendo sempre vivo il confronto con i principi ed i metodi operativi degli editori precedenti, specie dei secoli XVIII-XIX.

Questo era già stato esplicitamente avvertito nel cappello e nella chiusa dell’art. su *Myrtia*, che riporto integralmente: ‘A pesar de las importantes contribuciones aportadas por muchos filólogos (a partir de Rhodomannus Y Emperius, hasta von Arnim y Jouan), el texto de este célebre discurso todavía necesita ser aclarado en buen número de pasajes a la luz del *Sprachgebrauch* helenístico y tardío. Espero que las siguientes observaciones puedan servir como útil *point de repère* a cuantos se interesen por los autores que pertenecen a la *zweite Sophistik*’ (p.247); ‘Conclusión. Utilizando el método histórico (cf. M.A.

*Dirección para correspondencia: Via S. Chiara 22, I-10122 Torino. E-mail: gustavo.vagnone@poste.it.

Fernández Contreras, *Habis* 27, 1996, p. 333), creo haber mostrado que un número increíblemente grande de pasajes estropeados por los críticos en el espacio de un solo discurso de Dión Crisóstomo está, en realidad, sano. Estoy seguro de que quienquiera que aplique dicho método a todo el *corpus* de las obras de este escritor podrá obtener copiosos resultados positivos, análogos a los que he expuesto en mi breve artículo' (p.251).

Fortunatamente i più recenti editori sono molto più cauti nell'approccio ai testi dionei di quanto non si fosse nel passato: si veda per es. *Dione di Prusa. Olimpico*. Testo critico, traduzione e commento a cura di L. Torraca, A. Rotunno e R. Scannapieco (Napoli, 2005: vd. la conclusione a p. 63 de *La tradizione manoscritta*, di R. Scannapieco), e il recentissimo *Dion von Prusa. Der Philosoph und sein Bild*, hrsg. von H.-G. Nesselrath, Tübingen 2009 (orr. 54,55,70,71 e 72: vd. le osservazioni di E. Amato sull'attenzione da porsi all'*usus scribendi* di Dione, a p. 68, e le *Anmerkungen zur Übersetzung* dello stesso, e, in minor numero per le questioni testuali, di S. Fornaro e G. Nesselrath).

Ma venendo infine all'articolo sopradetto, dovrò far notare che, per esempio, l'*obengenante* prof. Nesselrath, nel recensire la suddetta mia edizione del *Troiano* in *The Class. Rev.* 2006, 1 (p. 77-81), critica alcuni suggerimenti di Giangrande (naturalmente quelli apparsi nel citato art. in *Myrtia*):

- *Class. Rev.* p. 79: 'In § 94, V. keeps the transmitted ἀποχωρόντα which can only be connected with φόνον and produces an absurd sense ('a retreating slaughter'). Giangrande defended (as V. explains in his Commentary, p. 153) this by postulating a kind of enallage: 'strage ritirantesi' per 'strage di coloro che si ritiravano', but do we have parallel for that? Rhodomannus' ἀποχωρόντων seems still the best solution'. Nesselrath non mostra di conoscere la spiegazione di Giangrande nel citato *Museum Phil. Lond.* (p. 96), che per sua comodità riporto per intero: 'Il Rhodomannus congetturò ἀποχωρόντων, e tale sua proposta è stata accolta dai critici successivi: ma qui la lezione dei codici è sana, perché si tratta di una *enallage adjectivi*: ἀποχωρόντα φόνον vuol dire letteralmente "strage ritirantesi", cioè strage di coloro che si ritiravano. L' *enallage adjectivi* è comunissima nella prosa tarda, cf. le mie osservazioni in *Quad. Dipart. Sc. Antich. Univ. Salerno* 1990, 6, p. 71,76, e *Sic. Gymn.* 1991, p. 353. Su questo tipo di enallage, nella quale l'attributo (aggettivo, aggettivo verbale 6, (n. 6: Cf. Gow-Page, *Hell. Epigr.* 4316 s. ἀκοίμητοι ζῆλοι = "gelosia del poeta che è insonne") o participio usato attributivamente 7 (n. 7: Esempî in Breitenbach, *Unters. zur Sprache der Euripid. Lyrik*, p. 182 ss.) allude a persona che è "unterdrückt" ("stolatum pudorem" = pudor di persona che è stolata; ἀποχωρόντα φόνον = "uccisione di soldati che si ritiravano") cf. H. White, *Myrtia* 1998, p. 229'. Naturalmente

dissentire *humanum est*, ma non si potrà negare che vi è abbondanza di ‘parallels for that’, per cui, almeno a me, il senso non pare poi tanto assurdo.

ibid.: ‘In § 150 V. keeps the transmitted *εἰ ἤδευ ὅτι πείσω ταῦτα λέγων, ἴσως ἂν ἐβουλευσάμην εἰπεῖν*, but no good sense can be got out of these words ... and V.’ own rendering ‘forse mi sarei risolto a parlare *prima*’ does not really correspond to *ἴσως ἂν ἐβουλευσάμην εἰπεῖν*.’ Anche qui rimando alla interpretazione di Giangrande (pp. 101-102), da me seguita: ‘Emperius propose la congettura *ἴσως ἂν <μῆ> ἐβουλευσάμην*, ma il passo è sano, come è evidente dal contesto. Dione ha refutato un suo contraddittore (il quale lo aveva accusato di sminuire i Greci) dicendo che la situazione contemporanea non è più quella (οὐδὲν ἔστιν ἔτι τοιοῦτον, § 150) che esisteva ai tempi di Omero (τοῖς τότε Ἑλλησιν, § 147), perché ora la Grecia è sotto il giogo dei Romani (ἦτε γὰρ Ἑλλὰς ὑφ’ ἑτέροις ἐστίν, § 150), e che ciò è la spiacevole verità (τὸ δὲ ἀληθὲς οὐκ ὀλίγων ἄξιον § 150). Poi Dione continua: “voglio anche aggiungere che (πρὸς δὲ τούτοις: cf. Bauer, *Wört.*, s.v. πρὸς, II, 2), se avessi allora pensato che quanto dico ora (ταῦτα λέγων: ossia, che la situazione è assai diversa perché la Grecia è sotto il giogo dei Romani) avrebbe convinto i miei ascoltatori, forse avrei deciso di dirlo allora (cioè, di dire allora che la spiacevole verità è che la Grecia è sotto il giogo dei Romani), prima che il mio contraddittore mi avesse accusato, anziché dirlo adesso, in risposta al mio contraddittore”.’

p. 80: ‘Ad 115.2-4: Giangrande’s contention (cited approvingly by V.) that *οἴκοθεν* may have the meaning ‘completely’ (‘assai’) is mistaken; there are no parallels to be found with this meaning (see LSJ s.v.; Passow s.v. *οἴκοθεν*, e does not provide convincing references for ‘ganz und gar’).’ Questo punto non è più toccato da Giangrande in *Museum*, ma, come segnalavo nel mio commento e nell’apparato critico, la lezione unica di T era difesa in *Myrtia* (p. 251), a mio modesto parere, con validi argomenti.

Subito appresso il prof. Nesselrath censura, non più Giangrande questa volta, ma soltanto il sottoscritto – e mi scuso se introduco qui una nota personale –, a proposito del § 147.3-4: ‘it is not true that the variant reading offered by T (*ἀτοπον τὸ μὴ πεισθῆναι ἔτι*) is adopted by Cohoon, because before these words Cohoon inserts *ἀτοπόν τι*.’; mi sento quasi imbarazzato a dover spiegare un fatto così elementare: che Cohoon in uno dei suoi non rari equilibrismi esegetici abbia introdotto questa zeppa, che chiaramente vuol far parte della frase precedente, non impedisce che egli, nella frase seguinte, abbia accolto la lezione di T, come egli stesso dice in nota: ‘*μῆ* is found only in T’. Più chiaro di così...

Ma, ritornando all’assunto principale, i luoghi dell’orazione esaminati da Giangrande sono naturalmente troppo numerosi per essere qui anche soltanto citati

(si tratta di ben 28 paragrafi, sul totale di 153 dell'intero discorso: particolarmente lunga la discussione sui §§ 122 e 149): ma credo fermamente che si possa e debba tenerne conto, non solo nel caso di una futura sempre possibile e anzi auspicabile riedizione dell'orazione XI per mano di altri studiosi, ma anche e soprattutto in vista di una sempre attesa, ma non ancora venuta *in lucem*, nuova completa edizione dell'opera del rétoire-filosofo di Prusa.